

**IL BALLO
DEI DEBUTTANTI**

PAESAGGIO SARDO

CON CORTEO

DI SILENZI E MAGIA

di Piergiorgio Paterlini

Sc'è un limite nell'esordio di Raffaella Ulgheri, *Minerva. Il giudizio dei viventi*, sta nella ridondanza dei temi che il romanzo affronta. Anche se l'autrice è brava nel muovere tutti i fili, come in un teatro dei burattini (è un complimento), la densità del racconto è davvero un po' da mal di testa. La lunga gestazione - rivelata dall'autrice - ha portato a una progressiva stratificazione del romanzo, strati su strati che corrispondono ai molti temi che le stanno a cuore. Siamo in un piccolo paese dell'entroterra della Sardegna alle pendici del monte Minerva, in pieno Sessantotto. Muore improvvisamente il sindaco. Poi altre morti misteriose di amministratori locali. Parte l'inchiesta giudiziaria, ma partono soprattutto i temi interessanti del romanzo, a cominciare dalla tradizione orale sarda, dentro cui leggere l'archetipo della donna-strega, un po' terrore un po' funzione di cura, un po' ancestralità un po' metafora dei cambiamenti sociali che in qualche modo arrivano anche lì, con figure femminili che si affacciano alla "modernità" cominciando a ribellarsi al ruolo di esseri inferiori al servizio dei maschi. Questo romanzo ama, perché la legge acutamente, la contraddittorietà delle persone e della società. Perfino l'inchiesta si muove tra la razionalità delle istituzioni deputate e l'irrazionalità del paese, attraversato da altri strani eventi (le donne non riescono più a partorire di parto naturale, per citare l'esempio più eclatante e allusivo). Siamo in pieno "realismo magico", tra soprannaturale, paranormale, visioni... È la presenza del mistero a caratterizzare questo "filò" del romanzo, mistero con cui la modernità fatica a misurarsi. Infine il paese, in netta contrapposizione con lo Stato, l'omertà come arma contro il potere centrale. "Il giudizio dei viventi" è un verdetto popolare cui non importa nulla delle verità ufficiali, viene prima, ed è fatto di parole taglienti e silenzi ancora più taglienti, una comunità ancora una volta complessa e contraddittoria, tra solidarietà e antichi rancori, colpe e sensi di colpa, una comunità che l'inchiesta la conduce "a porte chiuse". Ma le porte sono quelle delle case e delle chiese, non delle istituzioni. Tanto, l'inchiesta finirà nel nulla, mentre la consapevolezza farà passi avanti.

DEIPRODUZIONE RISERVATA

piergiorgio.paterlini@gmail.com



Raffaella Ulgheri
**Minerva
Il giudizio
dei viventi**
effecv
pagg. 294
euro 19

LATINOAMERICA

Vivere a Cuba prima e dopo la Rivoluzione

La raccolta di Pedro Juan Gutiérrez, autore non amato dal regime, ci porta tra i volti e le voci dell'isola. In tre diverse città

di Fabio Bozzato

Popular Mechanics ha educato generazioni di americani ai segreti della tecnologia, dagli elettrodomestici ai razzi spaziali. Nella Cuba del 1950, Humberto, uno dei personaggi usciti dalla penna di Pedro Juan Gutiérrez, sfugge la rivista per imparare ad assemblare e tarare un contatore Geiger-Müller, improvvisandosi cacciatore di uranio, con l'idea di vendere il prezioso materiale all'esercito Usa. Humberto è ignaro che, nove anni dopo, a Cuba scoppiará una rivoluzione con la promessa di benessere, libertà e felicità per tutti. Oggi, a sentir parlare di "meccanica popolare", qualsiasi cubano non penserebbe più alla storica rivista, ma all'arte di sopravvivere in quella società dello scontro in cui è immersa da sette lunghe decadi. Così, ha un retrogusto sottilmente ironico quel titolo, *Meccanica popolare*, che Pedro Juan Gutiérrez ha dato all'ultima raccolta di racconti, uscita ora in italiano per le edizioni Castelvechi (con la traduzione di Gino Tramontana).

Gutiérrez, raggiunti i 76 anni, ha addolcito lo sguardo rispetto alla sua *Trilogia sucia de La Habana*, dove raccontava la lotta per la sopravvivenza in quella Cuba disperata e sfigurata degli anni '90, dopo la caduta dell'Urss. Quando quel libro è uscito nel 1998, all'estero il successo è stato immediato. Nella sua isola, invece, i custodi della Rivoluzione l'hanno visto come uno schiaffo.

Gutiérrez è stato immediatamente licenziato, dopo 26 anni di lavoro come giornalista, con l'accusa di aver diffuso «una sordida immagine degli strati più sfortunati della società». Lui Cuba non l'ha mai lasciata, non è stato espulso dall'Unione degli scrittori e ha continuato a scrivere, mettendo successi e premi. Oggi le autorità culturali dell'isola hanno provato a riscoprirlo e lui ama ripetere: «La vita per me è stata una sfida continua».

Uno sguardo meno sporco, dunque, in questa nuova raccolta di racconti. E lui stesso è più tenero con i suoi personaggi, mentre una critica ironica e chirurgica sgorga ogni tanto tra le righe. Ambientato in tre città, Matanzas, Pinar del Río e L'Avana, questo affresco di vita quotidiana corre dagli anni '50 ai primi '70. A un certo punto, alcuni personaggi cominciano a prendere sempre più spazio e le loro storie si ingrossano così tanto che i racconti sembrano tessere di un'unica vicenda, quasi un quadro che si compone al centro mentre sfumano tutti gli altri pezzi del puzzle. «Non è nato come un romanzo - ci racconta Gutiérrez dalla sua casa all'Avana - Ma ci sono personaggi che hanno preso vita e li ho seguiti, hanno organizzato da soli le loro storie, come Carlitos in cui alla fine mi riconosco o Nereyda in cui non posso non vedere mia madre».

La scrittura asciutta, il lessico affilato, le frasi brevi e precise, le descrizioni minute, ogni scena quasi lampi (tributo al suo amore per i co-



Pedro Juan Gutiérrez
Meccanica popolare
Castelvechi
Traduzione
Gino Tramontana
pagg. 240
euro 20
Voto 8/10

• **Lavoro**
Operaia in una fabbrica di sigari accanto a un ritratto di Fidel Castro, fotografata nel 1991 a Pinar del Río (Cuba)

mics), mentre scorrono microcronache in presa diretta dove la narrazione funge da diluente: «Tutti quegli anni a lavorare in giro per il mondo, prima per la radio e la tv e poi per l'agenzia statale di notizie, mi hanno lasciato un'impronta indelebile nella scrittura e un grande rispetto per il lettore», dice. E così dipana le vicissitudini di uomini e donne che provano mille espedienti per sopravvivere, si destreggiano nella penuria, si amano pudichi, provano a lasciare l'isola in tutti i modi, trovano le soluzioni senza grandi sogni o slanci, cercano insomma la meccanica del loro destino.

Se c'è qualcosa di clamoroso, è da ricercare nel non detto. Ad esempio, scompare dalla vista proprio la Rivoluzione, che nel 1959 proietta l'isola al centro del mondo e di una delle crisi globali più famose, quella dei missili solo tre anni dopo; la Rivoluzione diventa uno dei brand più potenti del Novecento e a tutt'oggi accalora gli animi.

Lo stesso scrittore, in una nota di

**L'EPICA DEL 1959 È UN MITO
SVUOTATO, RESTA FUORI
FUOCO O AFFIORA ATTRAVERSO
UNA LEGGERA IRONIA**

apertura, avverte: «I cambiamenti radicali e vertiginosi che in quegli anni si sono prodotti a Cuba hanno sconvolto la vita di tutti, nel bene e nel male». Eppure, nella meccanica popolare dei suoi racconti, la Rivoluzione è un mito svuotato, resta fuori fuoco o affiora nei suoi personaggi con una leggera ironia, per qualcuno è «una contingenza politica», per altri «la moda del momento», per Carlitos «una musica di sottofondo». Pedro Juan Gutiérrez ricorda la lezione di *Lessico famigliare* di Natalia Ginzburg: «La sua scrittura è sempre concentrata sulle piccole cose, mentre lascia il fascismo in secondo o terzo piano». E comunque dice di aver scelto l'esilio dalla politica, «mi stanco solo pensarci. E la letteratura il luogo da cui guardo il mondo, mi affascina le persone, le loro vite. Ognuna è una lezione universale».

DEIPRODUZIONE RISERVATA



Foto: M. P. - Contrasto / Contrasto

